

Vaticano

Il Papa a sorpresa si affaccia e benedice. A bocca chiusa

**CITTÀ DEL VATICANO** Un mercoledì senza udienza generale ieri in san Pietro, ma con una sorpresa. Poco prima delle ore 11,20 si sono aperte le tende della finestra dello studio privato del Papa, e improvvisamente Giovanni Paolo II è apparso, si è affacciato e, con le labbra serrate come per proteggersi, ha benedetto i gruppi di pellegrini, in maggioranza polacchi e statunitensi, che lo applaudivano dalla piazza. Non ha parlato l'anziano pontefice ancora convalescente. È tornato in Vaticano domenica scorsa, dopo 18 giorni trascorsi al Policlinico Gemelli per l'intervento di tracheotomia e l'applicazione di una cannula necessaria per facilitarli la respirazione. Ha rispettato la consegna dei medici. Ma come domenica scorsa al Gemelli non ha resistito ai cori e ai saluti dei fedeli. Ha voluto mostrarsi, salutare la piccola folla che lo acclamava mentre la sua immagine veniva ritrasmessa nella piazza dai maxischermi. Forse si è preservato per le fatiche che lo attendono per la Settimana Santa. Sarà il suo vicario, cardinale Camillo Ruini, a presiedere il rito della Domenica delle Palme. Karol Wojtyła impartirà la benedizione *urbis et orbis* della Domenica di Pasqua. Resta l'incognita della sua partecipazione alla via Crucis del venerdì santo.



L'ordigno era nascosto in una scatola di cibo arrivata dal Veneto alle suore di un convento. Ma non è esploso

Unabomber, un pacco in Romania

**VENEZIA** Unabomber potrebbe aver varcato per la prima volta i confini italiani. In un paese della Romania, Bacau, alcune suore di un convento hanno scoperto un congegno del tutto simile a quelli usati dal bombarolo, nascosto all'interno di una scatola di sgombri giunta dal Veneto. La bomba non sarebbe scoppiata per un probabile problema alla pila. La confezione - con fili elettrici, una stilo da 1,5 volt ed una fialetta con un liquido probabilmente esplosivo - era stata acquistata nel veneziano, a Concordia Sagittaria, e spedita dalle suore consorelle in Italia, con un pacco di aiuti umanitari. La zona di provenienza è al centro dell'area in cui spesso Unabomber ha compiuto i suoi attentati.

L'invio del materiale risale ad un anno fa, al periodo della Quaresima. Ma le Suore della Provvidenza del piccolo convento romeno hanno cominciato a consumare solo ora una parte dello scatolame ed hanno trovato la confezione-bomba lo scorso venerdì. La confezione è stata ora messa in sicurezza dalla polizia locale. Della vicenda è stata informata anche l'Interpol. Verso la località romena dovrebbe adesso parti-

re un gruppo di esperti della task force anti-Unabomber, con alcuni uomini del Ris.

Intanto ieri il procuratore capo di Venezia Vittorio Borracetti ha ribadito che ad agire sarebbe una sola persona. Siamo convinti - ha detto - che questa persona è della zona. Ieri Borracetti ha avuto un incontro di routine con i responsabili del gruppo investigativo «Interforze» per attentati perpetrati con ordigni del tipo Pipe bomb, «per fare il punto della situazione». «Si tratta di incontri nell'ambito della collaborazione - ha spiegato Borracetti - che abbiamo con Interforze da un paio d'anni». Così come con il gruppo guidato da Carlo Bui, la squadra speciale per il contrasto dei crimini violenti. «Teniamo in debito conto tutte le testimonianze e le informazioni delle persone, ma - ha aggiunto Borracetti - è prematuro dire se è attendibile l'una o l'altra testimonianza».

Due al momento le direttrici di marcia: l'acquisizione e la valutazione delle informazioni e segnalazioni delle persone del posto e la caratteristica dell'ordigno alla nitroglicerina. All'inizio della prossima settimana poi la Procura

avrà a disposizione anche i risultati del Ris di Parma. «Non sempre la descrizione di persone viste - ha proseguito Borracetti - corrisponde agli autori di attentati: comunque Unabomber agisce da solo e siamo convinti che sia della zona». Infine il magistrato veneziano si è pronunciato sulla possibilità dell'arrivo di superpoliziotti da Roma. «Stiamo facendo un buon lavoro - ha concluso - abbiamo mezzi e persone sufficienti per lavorare». E questo non esclude però una collaborazione ad ampio raggio. Secondo il pm di Venezia Luca Marini, meno se ne parla, meglio è dato che siamo in presenza di una persona fortemente narcisista con un grande senso di sé stesso. «Non c'è al momento nessun identikit di Unabomber - aggiunge il pm Marini -; è vero che ci sono diverse testimonianze e segnalazioni da parte della gente ma parlare di un identikit è molto prematuro». Nel frattempo alla caserma dei carabinieri di Motta di Livenza continua l'andirivieni di persone del posto che rendono spontaneamente le loro testimonianze su quanto accaduto domenica scorsa nella chiesa del paese.

41 bis, tutta l'Antimafia contro Castelli

Critiche al ministro per il via libera alle revoche del carcere duro di cui hanno beneficiato 54 boss

Marzio Tristano

altri consumi

Olio di colza al posto del diesel: al nord boom del carburante alternativo

Giuseppe Caruso

**MILANO** Una vera e propria rivolta. È quella che sta dilagando in tutta l'Italia, nel nome dell'olio di colza e contro il gasolio. Il «trucco», come lo chiamano alcuni tra le migliaia di utenti che affollano i forum su Internet dedicati proprio all'olio miracoloso, sembra funzionare per tutte le macchine diesel e non si tratta nemmeno di una novità. Già alla fine dell'Ottocento alcuni motori andavano ad olio di canapa, di cereali o anche di girasoli e barbabietole. Il vantaggio è evidente. La media del costo di un litro di olio di colza è di 65 centesimi, contro l'euro tondo tondo che si deve spendere per l'equivalente in gasolio.

Esiste tuttavia un problema legale: chi acquista olio di colza, a prescindere dalla quantità comprata, froda il fisco italiano. Nel testo unico in materia di accise datato 1995 viene imposta una tassazione a qualsiasi prodotto utilizzato come carburante o additivo. Di sicuro il biodiesel, un prodotto che già esiste e permetterebbe di muoversi a costi bassissimi, viene boicottato dalle grandi compagnie petrolifere, sempre attente a osteggiare qualsiasi tipo di carburante alternativo. Soprattutto se economico ed ecologi-

co. Nel nostro paese poi è quasi impossibile riuscire a fare un pieno di biodiesel, così molti automobilisti hanno iniziato a fare da sé, utilizzando olio di colza ed in certi casi anche il comunissimo olio di semi.

L'epicentro della protesta attualmente è nel Nordest, dove esistono diversi punti vendita della Lidl, forse il solo supermercato in cui sia possibile acquistare l'olio di colza. Il prodotto non ha ancora avuto il boom di vendite di cui molti parlano, ma viene ormai utilizzato da un buon numero di italiani, stufo di pagare quasi il doppio per muoversi in macchina. Basta fare un giro in rete, cliccando «olio di colza» su un motore di ricerca, per entrare nel mondo dei forum in cui gli utenti del «trucco» si scambiano opinioni. C'è chi consiglia di usare l'olio di colza soltanto se la «temperatura è superiore ai 5 gradi» e quello che gli risponde di «mettere dei pannelli solari sopra il tetto dell'auto per riscaldare l'olio prima di utilizzarlo».

Di certo la rivolta dell'olio è destinata ad allargarsi, a meno che in Italia non si inizi a produrre il biodiesel. La qual cosa significherebbe prezzi competitivi e riduzione di emissioni nocive quali anidride carbonica, polveri sottili, zolfo ed idrocarburi policiclici aromatici. Tutti gli elementi che rendono pessima l'aria delle nostre città.



Il ministro della giustizia Roberto Castelli

Madre e figlia cingalesi uccise a coltellate nella propria casa

**ROMA** Uccise a coltellate. Madre e figlia originarie dello Sri Lanka, sono state trovate morte nella tarda mattinata di ieri in un appartamento di via della Roganella, alle porte di Roma. I loro corpi presentano molte ferite da arma da taglio. Abitavano in una sorta di box-garage di una palazzina, adibito ad abitazione. Il duplice omicidio sarebbe avvenuto la scorsa notte. Per accertare quanto avvenuto, sono al lavoro i carabinieri della compagnia di Pomezia e del nucleo operativo di Roma. Le due donne, di 50 e 27 anni, sarebbero state uccise mentre dormivano. I loro corpi, infatti, erano stesi sui letti e nulla sembra far pensare ad una loro reazione. L'unico particolare che potrebbe diventare una chiave di lettura per l'indagine sarebbero alcune ciocche di capelli trovate su uno dei due letti e nella stanza da letto. Capelli che sembrerebbero tagliati con una forbice e non strappati, ad esempio, nel corso di una colluttazione. Entrambe lavoravano come colf, e avevano, secondo alcune testimonianze, una vita regolare e tranquilla.

non ci sono stati più proclami, né tentativi di «trattativa». «Per questo - sostiene

Votata all'unanimità la relazione del senatore Ds Maritati: fenomeno allarmante pregiudicata la lotta alla mafia

«Mi stupisco invece che la Commissione non si sia accorta di un dato che invece mi preoccupa: malgrado l'asserita pericolosità di alcuni terroristi islamici detenuti, non ho mai ricevuto dal Dap alcun documento che predisponesse il 41 bis per qualcuno di essi. La cosa francamente mi stupisce».

Nel primo semestre del 2003 erano state ben 54 e il trend faceva ben sperare i detenuti visto che, come sottolinea la commissione Antimafia, dopo l'approvazione della legge - preceduta da appelli di boss del calibro di Leoluca Bagarella - «è calato il silenzio, sono cessate le proteste violente ed eclatanti,

ne la Commissione - è necessario un costante monitoraggio per evitare che i boss continuino a comandare dal carcere».

Sulla lotta alla mafia senatori e deputati hanno deciso di non fare sconti al governo: all'unanimità la Commissione ha approvato la relazione estesa dal senatore Alberto Maritati (Ds), che sottolinea come la legge 279 del 2002, che ha introdotto stabilmente il 41 bis nell'ordinamento, ha «ribadito che il ministro ha un ruolo centrale di presidio e di vigilanza della corretta applicazione dell'istituto del regime speciale di detenzione per i mafiosi». «E poiché risulta

dall'elenco inviato alla Commissione dal Procuratore nazionale antimafia lo scorso 5 maggio - prosegue la relazione - che le revoche, alla fine del mese di luglio 2003, ammontavano già a ben 54, avrebbero dovuto attivarsi ulteriori iniziative politiche e istituzionali per spiegare ogni energia in direzione del contenimento del fenomeno». Insomma, secondo San Macuto, di fronte al fioccare delle revoche «non può certo ritenersi esaustiva» l'attività svolta dal ministro Castelli, specie «a fronte della gravità della situazione e della tempestiva informazione da parte del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria».

Rimbrotti e bacchettate anche per «molte Procure della Repubblica» che nel 2003 - per l'iniziale interpretazione della legge, a maglie larghe dalle quali sono usciti uno dei killer del giudice Rosario Livatino e uno degli autori della strage di Via d'Amelio - non hanno impugnato, con ricorso, ben 56 revoche su 65.

Tra queste non c'è la procura di Palermo, il cui capo, Piero Grasso, aveva lanciato l'allarme l'altro ieri in un convegno della Cgil: «Il carcere duro - aveva detto - ora è un po' meno duro». Grasso ora non commenta la relazione

della commissione e si limita a ricordare che «all'inizio degli anni '90, dopo le

Ecco perché nelle carceri i boss non protestano più in modo eclatante e non recitano di proclami né parlano di trattative

«Attualmente sono 611 i detenuti al 41 bis, tra loro uno solo viene dalla criminalità comune, il grosso (210) viene da Cosa Nostra, dalla 'ndrangheta (130), dalla camorra (123), dalla Sacra Corona Unita (48) e dalle mafie importate, quelle di origine etnica (58).

stragi, la strategia del carcere duro aveva indotto alcuni mafiosi a collaborare con la giustizia. Il suo progressivo affievolimento, in seguito, ha influito sulla qualità delle collaborazioni».

Per la commissione, infine, la norma non si tocca, anche se occorre vigilare con un «monitoraggio» sulla sua applicazione.

«Verranno distrutte»: il pm di Catanzaro l'ha detto a Siniscalchi, Ds

G8, inutilizzabili le intercettazioni messe in luce da «Punto e a Capo»

**ROMA** «Il pm di Catanzaro ci ha comunicato che le intercettazioni telefoniche relative al G8 e riguardanti i deputati Paolo Cento, Mauro Bulgarelli e Graziella Mascia sono inutilizzabili e verranno distrutte». Lo riferisce il presidente per la giunta delle autorizzazioni della Camera, Vincenzo Siniscalchi (Ds), a proposito delle intercettazioni relative alle telefonate di alcuni parlamentari prima del G8 e delle quali venne data notizia dalla trasmissione «Punto e a Capo» del 24 febbraio scorso.

Su invito dei deputati coinvolti, che si erano appellati all'articolo 68 della Costituzione, il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini aveva chiesto chiarimenti al presidente del tribunale di Catanzaro sulle intercettazioni. «La decisione di distruggere le intercettazioni telefoniche tra parlamentari e leader del movimento No Global, come Casarini ed altri, è un atto dovuto anche se tardivo perché rimane il fatto che per mesi sono transitate da una Procura all'altra», è il commento dei deputati.

È Claudio Russo, pregiudicato già in carcere per un altro reato Foggia, preso il presunto killer del consigliere comunale di An

**FOGGIA** È Claudio Russo, di 43 anni, in carcere per altra causa, il presunto autore materiale dell'omicidio di Leonardo Biagini, il consigliere comunale di Alleanza Nazionale ucciso il 25 ottobre dello scorso anno a Foggia all'interno del suo circolo politico. I carabinieri del reparto operativo di Foggia, in collaborazione con gli agenti della squadra mobile di Foggia e Bari, lo hanno arrestato all'alba di ieri al termine di cinque mesi di serrate indagini. Quattro le persone arrestate questa mattina dai militari. Oltre al Russo è stato arrestato anche Cesare Antonielli, che secondo gli investigatori, era alla guida dell'auto da cui sarebbero partiti i colpi di pistola che il 25 novembre dello scorso anno hanno ferito Antonio Catalano.

Quest'ultimo era stato già ferito nell'agguato in cui morì il consigliere comunale di Foggia. Secondo indiscrezioni l'omicidio sarebbe legato ai lavori di ristrutturazione del palazzo ex Onpi, che si trova alla periferia della città dauna.

Tre anni e otto mesi a un frequentatore dell'Orso di Milano Genova, aggredì un naziskin sul treno condannato esponente centro sociale

**GENOVA** È stato condannato dal tribunale di Genova a tre anni e otto mesi l'esponente del centro sociale Orso di Milano, Orlando Esposito, accusato di violenza privata e rapina per una aggressione a naziskin avvenuta il 17 gennaio dell'anno scorso su un treno a Genova. Il tribunale ha assolto per non aver commesso il fatto l'altro imputato, anche lui del centro sociale Orso di Milano, Milo Todeschini. «Una sentenza dura - è stato il commento degli avvocati Mirko Mazzali di Milano e Fabio Taddei di Genova - . Presenteremo appello, perché la rapina contestata non è mai avvenuta». All'udienza di ieri hanno assistito una cinquantina di persone del centro sociale Orso. Alla lettura della sentenza alcuni di loro hanno detto parole ingiuriose contro la polizia e la procura. All'uscita dal Palazzo di Giustizia, dal gruppo dei no global sono stati lanciati due grossi petardi contro due mezzi della polizia che erano parcheggiati. Gli esponenti del centro sociale sono stati seguiti a distanza dalla polizia fino alla stazione Brignole, dove sono saliti su un treno speciale per Milano.

Roma, il gesto di un uomo e una donna nel corso di una manifestazione «I lavori per l'Alta Velocità ci faranno perdere la casa»: disperati si danno fuoco

**ROMA** Temevano di perdere la casa espropriata per garantire la costruzione del tratto di «Alta velocità» Roma-Napoli. Così hanno pensato a un gesto estremo: Diana Mauglieri di 54 anni e Giuseppe di Ventura 61 si sono cosparsi di alcool e acqua ragia e si sono date fuoco. L'episodio è accaduto ieri pomeriggio a Roma, durante una manifestazione di un gruppo di cittadini contro l'attuazione della linea Tav in via Vitalini, nella zona periferica della Rustica. Subito soccorse dalla polizia e dai vigili del fuoco, hanno ustioni alla gambe e alle mani. Secondo quanto si è appreso, l'abitazione della donna, una palazzina con in tutto tre alloggi, era stata giudicata «incompatibile» con la realizzazione della Roma-Napoli che in quel tratto prevede una galleria, quindi le tre famiglie che la abitano dovranno lasciarla. I lavori, in quell'area, sarebbero dovuti già partire da tre mesi, ma sono in ritardo anche per i problemi legati alla questione di queste abitazioni. La donna che vive lì con i figli e il marito malato non sarebbe contraria a lasciare la casa ma vorrebbe dalla società che sta realizzando l'alta velocità un alloggio alternativo.